

Nella ragione la fede

Per comprendere il rapporto tra fede e ragione, iniziamo il nostro viaggio esplorativo cercando di capire più in profondità che cosa sia la ragione umana. Esploriamo dunque in queste pagine il reame della ragione, gli spazi che essa abita. Che cos'è questa ragione che sembrerebbe opporsi alla fede? In realtà, il percorso che svilupperemo ci condurrà non all'opposizione con la fede, ma addirittura ad una richiesta di un salto, come direbbe il filosofo danese Kierkegaard, che proviene dalla stessa ragione. La ragione non solo non è in opposizione alla fede, ma il cammino che la ragione, anche storicamente, ha percorso, sembra condurre ad un "luogo" ben preciso, che proveremo assieme a raggiungere.

1. La ragione nel processo di secolarizzazione

Fino a qualche decennio fa, si sarebbe pensato che questo "luogo", dove la ragione giunge, fosse quello dell'allontanamento da Dio e, forse per certi aspetti lo è, almeno da una certa visione di Dio, quella sacrale. Ancora oggi, infatti, siamo portati a ritenere che il cosiddetto "**processo di secolarizzazione**" proceda verso la negazione totale di Dio, verso quella che alcuni hanno chiamato come "morte di Dio". Le cose non stanno così. Già all'interno dello stesso processo di secolarizzazione, alcuni pensatori laici, hanno sostenuto che esso si sia svolto e, per certi aspetti, continui a svolgersi, proprio grazie ad una dinamica interna profondamente cristiana.

Ci riferiamo, ad esempio, alle considerazioni che pone **Umberto Galimberti**, quando sostiene che il dinamismo storico del cristianesimo sia all'origine e permei internamente i grandi movimenti della modernità, quali le scienze moderne, in particolare nella loro concezione positivista ottocentesca; la filosofia di Marx e il comunismo; la psicanalisi di Freud. Galimberti sostiene infatti che il cristianesimo concepisce la storia umana secondo la seguente tripartizione: il passato è qualcosa di negativo, di male, perché è dominato dal peccato umano; nel presente invece si opera la redenzione, la liberazione dal peccato, tramite la Chiesa e i sacramenti; cosicché il futuro sarà la salvezza, una salvezza non esclusivamente intramondana, storica, ma che richiede una pienezza ulteriore di realizzazione attraverso la "seconda venuta" di Gesù. Ora, dice Galimberti, tale dinamismo, sebbene privato della sua dimensione trascendente, ovvero in cui la realizzazione finale sia totalmente intramondana, è fatto proprio dalla modernità. Innanzitutto, le scienze moderne percepiscono il passato come male, in quanto è ignoranza, mancanza di conoscenze sulla natura; il presente in cui operano gli scienziati è essenzialmente ricerca e acquisizioni di nuove conoscenze; cosicché il futuro sarà progresso scientifico, che condurrà ad una vita migliore sulla terra. Nel marxismo accade qualcosa di analogo. Marx infatti ritiene che il passato sia alienazione dal lavoro e ingiustizia sociale, per cui il presente deve essere rivoluzione e il futuro il raggiungimento della giustizia sociale sulla terra. Anche la psicanalisi di Freud si può comprendere in tale prospettiva. Il passato dell'essere umano è male, in quanto traumatico e tali traumi sono accumulati nell'inconscio, per cui il presente deve essere analisi interiore, psico-analisi, analisi della mente, della psiche, cosicché il futuro sarà guarigione del soggetto. Per cui tre grandi movimenti della modernità, propongono grandi progetti per il futuro, un futuro percepito con grande positività: progresso scientifico e tecnologico, giustizia sociale, guarigione psichica.

È interessante anche notare che, la Chiesa Cattolica, già da diversi decenni, è giunta a non demonizzare questo processo di secolarizzazione, ma ad abbracciarne la validità poiché internamente cristiano. **Paolo VI**, infatti, nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* del 1975 distingue chiaramente tra **secolarizzazione** e **secolarismo**:

«si è obbligati a constatare nel cuore stesso di questo mondo contemporaneo il fenomeno che diviene quasi la sua nota più sorprendente: il secolarismo. Noi non parliamo della secolarizzazione, che è lo sforzo in sé giusto e legittimo, per nulla incompatibile con la fede o

con la religione, di scoprire nella creazione, in ogni cosa o in ogni evento dell'universo, le leggi che li reggono con una certa autonomia, nell'intima convinzione che il Creatore vi ha posto queste leggi. Il recente Concilio ha affermato, in questo senso la legittima autonomia della cultura e particolarmente delle scienze. Noi vediamo qui un vero secolarismo: una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante. Un simile secolarismo, per riconoscere il potere dell'uomo, finisce dunque col fare a meno di Dio ed anche col negarlo» (Evangelii Nuntiandi, 55).

2. Tra ragione forte e ragione debole

La ragione della modernità è stata denominata come “**ragione forte**”, proprio per via delle sue “pretese” di condurre “da sé” alla realizzazione di una società futura pienamente felice. In realtà, i grandi progetti della razionalità moderna, hanno incontrato le stesse difficoltà del cammino storico della religione cristiana. Le attese illuministiche di una liberazione dalla violenza e dall'oppressione dei poteri ecclesiastici e aristocratici sono state disattese, in quanto si è compreso, storicamente e concretamente, che i dinamismi violenti e odianti, non erano dovuti alla religione e alla fede, ma appartenevano alla stessa ragione umana. La ragione, si sente dire, ha prodotto dei mostri, in modo simile ad una certa concezione sacrale e ad una religiosità deviata che si mostra oppressiva e distruttiva, cedendo a fanatismi, fondamentalismi e assolutismi. Il futuro di pace e di prosperità affidato alla ragione non è giunto, ma l'uomo del Novecento ha visto infrangersi le sue aspettative attraverso due guerre mondiali e la costante minaccia di una guerra nucleare. Ancor più drammaticamente i movimenti che nella prima metà del Novecento mostravano praticamente il loro ateismo, come il nazismo di Hitler e il comunismo di Stalin, quest'ultimo addirittura con un ateismo teorico e statale, hanno prodotto una delle realtà più abominevoli di tutta la storia umana, i campi di concentramento e di sterminio. Tutto ciò ha condotto ad un ripensamento della ragione forte, fino a proporre, in quest'ulteriore fase della modernità, una **ragione debole**. Una ragione che mette da parte ogni pretesa di “grandi narrazioni” sulla storia umana e sullo stesso uomo, ritenendosi incapace di “grandi visioni”, fino a scadere in un estremo relativismo e nichilismo.

Proviamo in quanto segue a comprendere qualcosa di più del cammino storico della ragione e ad individuare la possibilità reale, al di là di una ragione forte e di una ragione debole, almeno come esse sono state qualificate in passato, di parlare di una ragione di altro genere, forse **forte e debole** al tempo stesso, di una **ragione sensibile ed amante**, in quanto l'amore è al tempo stesso forza e debolezza.

3. Ragione come differenza essenziale umana

Aristotele definisce l'uomo come l'**animale ragionevole**, ovvero dice che ciò che distingue l'uomo dagli altri animali è proprio la ragione. Dunque egli ha una concezione molto ampia di ragione, nella ragione c'è tutta la differenza essenziale dell'essere umano. Nella ragione di Aristotele, in ciò che chiama **anima razionale**, troviamo, esemplificando: l'intelletto e la volontà¹. Con **intelletto** possiamo riferirci all'**intelligenza** in una sua duplice accezione, che rimanda anche ad alcune problematiche etimologiche.

4. Ragione come capacità di *inter-legere*

La seconda accezione etimologica di intelligenza, ci dice che il termine deriva da *inter-legere*, ovvero un legare assieme dell'idee, dei concetti, delle affermazioni che abbiamo nella nostra mente. Questo concetto è molto più vicino al ragionamento logico, ai famosi sillogismi di

1 Per ulteriori chiarimenti a riguardo, si può consultare la seguente pagina su internet, dove si spiega cosa intende Aristotele per “anima intellettiva”: <https://www.culturanuova.net/filosofia/1.antica/aristotele.php>.

Aristotele. Ad esempio, se leghiamo assieme le affermazioni “Tutti gli uomini sono mortali” e “Tutti i greci sono uomini”, possiamo dedurre che “Tutti i greci sono mortali”.

5. Ragione come capacità di *intus-legere*

La prima accezione rimanda all'intelligenza come all'*intus-legere*, al leggere dentro, dunque ad una comprensione profonda delle cose, al vedere qualcosa che prima non si vedeva, dunque all'**intuizione**. L'immagine è quella di una lampadina che si accende nella mente e illumina qualcosa, che prima non capivamo ed ora invece ci appare chiaro. Intuizione infatti deriva dal verbo **intueor** che significa **vedere**.

6. La ragione fredda e insensibile

D'Alembert e Diderot, gli ideatori dell'*Enciclopedia* (che sarà data alle stampe nel 1751), emblema di tutto il movimento **illuminista** del Settecento, hanno come figure ispiratrici, in particolare, Francesco Bacone e John Locke. Il primo fu tra i padri del metodo delle scienze moderne, mentre il secondo, a cui abbiamo già accennato, ha dato grande importanza ai sensi e alla conoscenza sensibile, spesso etichettato come “empirista” (il termine infatti deriva da “*empirìa*” che vuol dire “esperienza”).

La ragione degli illuministi dell'*Enciclopedia*: la perdita dell'intuizione. L'intuizione era presente negli scienziati/filosofi del '600:

Non è la ragione a cui si riferisce **Francesco Bacone**: Da *La Nuova Atlantide* (1626):

Come funziona la società utopica guidata dagli scienziati?

«[...] scopro negli antichi documenti che quest'ordine o società è talvolta chiamata Casa di Salomone, e talvolta Collegio delle Opere dei Sei Giorni; dal che mi risulta che il nostro eccellente sovrano avesse appreso dagli Ebrei che Dio aveva creato il mondo e tutto ciò che vi si trova nello spazio di sei giorni: e perciò egli, istituendo quella casa per la scoperta della vera natura di tutte le cose (in modo che Dio potesse avere tanta più gloria per averle create, e gli uomini un frutto tanto maggiore nel servirsene), diede a essa anche quel secondo nome».

Una società guidata da scienziati cristiani:

«Per questi due giorni il Tirsan siede in consultazione intorno al buon andamento della famiglia. Qui, se v'è una discordia o una lite fra persone della famiglia, essa è composta e placata. Qui, se qualcuno della famiglia è in angustie o in rovina, si dispongono per lui aiuti e mezzi sufficienti a vivere. Qui, se qualcuno è succubo del vizio o segue cattive strade, è riprovato e censurato».

«Abbiamo inni e funzioni quotidiane di lode e di ringraziamento a Dio per le Sue meravigliose opere. E formule di preghiera con le quali imploriamo il Suo aiuto e la Sua benedizione affinché ci illumini nelle nostre fatiche, e le faccia volgere a buono e santo uso».

«Infine facciamo giri o visite delle varie città principali del regno, ove, secondo l'opportunità, rendiamo pubbliche le nuove invenzioni utili che giudichiamo giusto divulgare».

Non è la ragione a cui si riferisce **John Locke**:

«La *ragione* è la *rivelazione naturale*, con cui l'eterno Padre della luce e la fonte di ogni conoscenza comunica all'umanità la parte di verità che egli ha posto nell'ambito delle sue facoltà naturali. La *rivelazione* è la *ragione naturale estesa* da una nuova serie di scoperte, comunicate immediatamente da Dio e di cui la ragione garantisce la verità mediante le testimonianze e le prove, che essa fornisce, che tali scoperte vengono da Dio»².

Abbiamo un concetto di ragione, molto riduttivo, pensiamo che la ragione sia qualcosa di freddo e asettico. L'uomo razionale è oggi colui che agisce con freddezza e calcolo. La ragione è stata ridotta a quella che il filosofo tedesco **Heidegger** chiamava **pensiero calcolante**. Questa forma di pensare era per il filosofo tedesco la forma più degradata della ragione umana. In modo paradossale, Heidegger diceva che “la scienza non pensa”. È un'espressione che va ben intesa. Innanzitutto, il “non pensare” va compreso nel senso di “non pensare con tutta l'estensione della ragione umana”, ovvero con quello che Heidegger chiama **pensiero**

2 J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, 795.

meditante, un pensiero che prima ancora di individuare le relazioni tra le idee e i concetti, si pone in ascolto di qualcosa che non possiede, ma che liberamente gli si offre. Dunque Heidegger, dice che la scienza non pensa secondo le profondità del pensiero umano, ma soltanto attraverso quella modalità che ha chiamato calcolante. A questo punto, comprendiamo anche che quando parla di scienza, non si riferisce semplicemente alle scienze della natura, come la fisica, la biologica, la chimica, ma a tutte quelle scienze che hanno assunto come loro forma di pensiero quella del calcolo. Questo può accadere, e di fatto è accaduto, anche alla filosofia e alla teologia, quando si riducono a tecnicismi e ad astratte speculazioni.

Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, 1883:

«Giacché questa è la verità: ho abbandonato la casa dei dotti e ne ho chiuso la porta dietro di me. Troppo a lungo la mia anima sedette affamata alla loro mensa; non avvezzo come essi a romper le noci. Io amo la libertà e la brezza che soffia su la terra fresca; amo meglio dormire su le pelli che sui loro onori e su ciò ch'essi tengono in pregio. Io sono fatto troppo ardente dai miei pensieri: sì che talvolta mi par che mi manchi il respiro. E allora sento bisogno dell'aria libera, e fuggo dalle stanze che hanno odor di rinchiuso.

Essi siedono freschi all'ombra fresca: **d'ogni cosa non vogliono essere che spettatori**: si guardan bene dal seder sui gradini fatti roventi dal sole.

Simili a coloro che se ne stanno su la via e guardano oziosi la gente che passa, tali **si soffermano anch'essi in attesa d'idee pensate da altri**.

Se una mano appena li tocchi, essi mandan polvere intorno a sé come i sacchi di farina: ma chi potrebbe pensare che questa lor polvere venga dal grano e dalla delizia dorata dei campi estivi?»

7. La ragione sensibile e amante

La ragione umana non è semplicemente calcolante, ma è anche una "ragione sensibile". Distinguiamo almeno due aspetti di questa sensibilità:

7.1. Ragione come *inter-amare*

Secondo tale accezione, la ragione sensibile è simile a ciò che alcuni hanno chiamato "intelligenza emotiva": ogni nostro pensiero è intriso di esperienze emotive. Le emozioni non sono mai assenti dalla nostra mente.

Esempio: *il caso di Phineas Gage* (1848). Phineas Gage era un operaio statunitense che nel 1848 subì un grave incidente mentre lavorava alla costruzione di una ferrovia. Una trave di ferro gli perforò la guancia sinistra trapassandogli il cranio e recidendo parte del lobo frontale sinistro. Sebbene si salvò, la sua personalità subì notevoli cambiamenti divenendo irriconoscibile dai suoi stessi amici. Dall'analisi di casi simili a questo, Damasio individuò il ruolo attivo e l'interazione delle emozioni nei processi decisionali e razionali fino ad affermare, in riferimento al caso Gage che «il suo carattere, i suoi gusti, i suoi sogni, le sue aspirazioni: tutti cambieranno. Il corpo di Gage può essere ben vivo e vegeto, ma c'è un nuovo spirito che lo anima»³.

Caratteristiche fondamentali dell'**intelligenza emotiva**: (1) la consapevolezza delle proprie emozioni; (2) il dominio delle proprie emozioni; (3) la motivazione; (4) l'empatia; (5) l'abilità sociale.

Ragione sensibile come *inter-amare*: connessa alla ragione come ***inter-legere***: qui si cercano relazioni tra concetti e idee della mente; lì invece le relazioni che si instaurano personalmente con ciò che ci circonda: la natura, gli animali e gli altri uomini.

3 A. DAMASIO, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1996, 36.

7.2. Ragione come *intus-amare*

L'orizzonte del pensiero umano: il pensiero meditante

Ci riferiamo, in modo emblematico, alla riflessione heideggeriana sul pensiero e alla sua irriducibilità al calcolo asettico e freddo⁴. C'è un pensiero oltre il calcolo, quello che il filosofo tedesco definisce "pensiero meditante", dove il pensare (*Denken*), a cui la scienza non può pervenire con il suo approccio metodologico ed epistemico, ha a che fare con il ringraziare (*Danken*). Si tratta di un pensiero che varca il limite, che compie un salto, in un territorio non più chiaro e distinto, ma incerto e indefinito a cui tuttavia non è lecito sottrarsi a meno di non rinunciare a priori a ciò che darebbe appunto da pensare.

Pensare sensibilmente

La legittimità di un pensiero che si affaccia sull'oltre, sebbene non sia un richiamo immediato alla dimensione religiosa, è stata esplorata proprio da alcuni esponenti della filosofia e della sociologia della religione che hanno mostrato come al di là di una razionalità logico-formale, vada riconosciuta una liceità alla ragionevolezza, intesa come richiesta di **un senso globale del vivere**, che non si qualifica come illogica o irrazionale, ma piuttosto si manifesta come meta-logica, come possibilità che il Meta-razionale o l'Ulteriorità, propria di ogni esperienza religiosa, incroci in qualche modo l'uomo e la sua ragione. Il sociologo **Ferrarotti** ritiene che tale ragionevolezza «sembra affermare che l'uomo trova e troverà sempre forza per non rassegnarsi alla mera razionalità formale, quella del calcolo, della macchina e della burocrazia, che ne schiaccerebbe tutte le speranze», mentre è in ricerca di un orizzonte globale di senso «verso ciò che non può assolutamente essere soddisfatto dalla razionalità di tutto ciò che la scienza e la tecnica hanno già escogitato o potranno offrire nel futuro»⁵. Giancarlo **Gaeta**, storico del cristianesimo, giunge per altri versanti a conclusioni analoghe, passando in rassegna alcuni dei testimoni più autentici delle vicende catastrofiche dello sterminio razziale⁶. Nello specifico, osserva come Walter Benjamin si sia rifiutato «di leggere il mondo dal di fuori, in base e in funzione di determinate categorie filosofiche, estetiche, storiche, eccetera, ma vuole mettere il pensiero a contatto con i fatti e le cose affinché "si rivelino nel loro segreto significato". Si tratta di pensare sensibilmente»⁷.

Il cuore della ragione

Non si tratta dunque di rinunciare a pensare, specie dinanzi a ciò che sembra distruggere ogni forma di razionalità e di umanità, ma di scoprire modalità nuove del pensiero, come scrive Etty Hillesum nel suo diario nel dicembre del 1942, mentre sempre più avanza il delirio dei totalitarismi e dell'oppressione nazista: «Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre alla ragione, organi che allora non conoscevo, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante. Io credo che per ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consente di superarlo»⁸. In modo simile a Pascal, Etty Hillesum riconosce il "cuore" come uno di questi organi, dove accade un pensare nuovo e alternativo, in grado di scorgere anche uno spiraglio infinitesimo di luce nel fondo dell'abisso. La stessa Hillesum nel suo diario si definirà come «il cuore pensante della baracca»⁹. Non si tratta tuttavia di un cuore al di fuori o in contrapposizione alla ragione umana, come alcune interpretazioni erranee del pensiero pascaliano hanno sostenuto, ma addirittura «ne costituisce il suo nucleo più intimo. È cioè altrettanto pascaliano parlare di *cuore della ragione* quanto di *ragioni del cuore*»¹⁰. Se dunque l'essenza dell'uomo resta, in termini classici, la sua ragione, il cuore si palesa internamente alla ragione stessa come fonte conoscitiva previa, senza la quale nessun ragionamento di tipo discorsivo sarebbe possibile. Anche da questa prospettiva emerge una forma di razionalità, quella del "pensiero sensibile", che può accedere a significati non accessibili dal pensiero asettico e freddo, ma forse più profondamente umani e umanizzanti.

4 Cf M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare?*, SugarCo, Milano 1971.

5 F. FERRAROTTI, *Il paradosso del sacro*, Laterza, Roma-Bari 1983, 118.

6 Cf G. GAETA, *Religione del nostro tempo*, Edizioni E/O, Roma 1999.

7 Ivi, 51.

8 E. HILLESUM, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano 1990, 45.

9 E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 1985, 196.

10 A. DI GIOVANNI, «Ragioni del cuore o cuore della ragione? Il "cuore" come parola-fondamentale in Pascal», in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 70 (1978) 3, 388-389.

La ragione cordiale

Il teologo Leonardo Boff in riferimento all'emergenza della questione ecologica¹¹ sostiene che tali problemi non possono essere affrontati restando nell'ambito del razionalismo moderno, incentrato sulla logica, ma necessita una proposta alternativa «*fundada num outro tipo de racionalidade, naquela cordial e sensível*»¹². Una tale "ragione cordiale" ha a che fare con gli affetti, i sogni e le utopie che orientano la vita e danno speranza all'esistere umano, fino a ribaltare il paradigma cartesiano del «*cogito, ergo sum*» in quello del «*sentio, ergo sum*»¹³. Infatti, secondo Boff, la razionalità analitica da sola non è capace di attivare quella passione e tensione vitale che spinge ad agire concretamente per la salvaguardia dell'ambiente, per essere corresponsabili della cura del mondo.

Un pensiero appassionato

Il poeta e filosofo Marco Guzzi, analizzando gli stravolgimenti del pensiero filosofico, ad opera particolarmente di Nietzsche e di Heidegger, ritiene che i tentativi di reindirizzamento del pensiero umano verso forme altre, come quelli del comunismo marxista o del nazifascismo si sono mostrati incapaci di ascoltare ciò che il pensiero stesso invocava, sfociante nelle risposte dialetticamente opposte ma psicologicamente complementari, neo-pragmatiste, neo-liberaldemocratiche o del pensiero debole, da un lato, e quelle fanatiche e fondamentaliste, dall'altro. Così sintetizza Guzzi: «il fondamentalista è un nevrotico ossessivo, mentre il nichilista neopragmatico e tecnodipendente è un depresso»¹⁴. Pertanto occorre ritornare alle intuizioni originarie dell'oltrepassamento del pensare asettico della razionalità filosofica nella sua evoluzione storica per ricercare una nuova forma di pensiero per non ricadere nelle astratte elucubrazioni apatiche e insensibili: «Finora l'uomo ha esercitato un'astrazione intellettuale attraverso una contestuale separazione dal proprio corpo emozionato. Il pensiero doveva essere spassionato, tanto più quello scientifico, che è figlio del pensiero filosofico. Oggi invece vorrei proporvi un pensiero *appassionato*, un pensiero che resti nella passione, e non si separi mai dalla passione della trasformazione in atto»¹⁵.

La dimensione sensibile del pensare: "sensibilità per il senso"

La sensibilità che aggettiva questa modalità del pensare umano non va intesa come mero recupero dell'importanza della percezione sensibile nell'atto di conoscenza, dimensione mai dimenticata dalla filosofia tomista e dalla scolastica medievale e riportata in luce, attraverso il recupero della corporalità, evidenziandone ulteriori aspetti, dalla riflessione fenomenologica husserliana e post-husserliana, ma piuttosto di una categoria fondamentale e fondante per la stessa ragione umana. Sequeri propone una concezione di sensibilità non meramente corporale, dipendente esclusivamente dai sensi umani, ma una *sensibilità per il senso* propria dello spirito e non soltanto del corpo. Soltanto a questo livello si ha a che fare con una ragione all'altezza dell'umano e dell'esperienza umana della realtà: la *ratio hominis digna*. Non ritrovare la profondità di questo pensiero significa continuare a consegnare la conoscenza della realtà e dell'uomo a forme di razionalità inadeguate a comprendere il senso della vita umana. La razionalità matematica, fisica, chimica, biologica non si mostrano all'altezza di questa forma ulteriore di razionalità, in quanto non riescono, per propria costituzione, a guardare la realtà propria dell'umano, la connotano come calcolo ottimizzato, come relazioni di onde/particelle quantistiche, come processi e reazioni molecolari o come emergenza di necessità ormonali, restando troppo al di là di ciò che realmente appare a livello dell'umano¹⁶. Anche la contrapposizione romantica della dimensione sensibile ed emozionale a quella razionale ed intellettuale non si è mostrata all'altezza del razionalismo illuministico. Sebbene

11 Cf L. BOFF, *Ethos Mundial: Um consenso mínimo entre os humanos*, Sextante, Rio de Janeiro 2003.

12 L. BOFF, «A busca de um ethos planetário», *Perspectiva Teológica* 40 (2008), 175.

13 Ivi, 176.

14 M. GUZZI, *L'insurrezione dell'umanità nascente*, Paoline, Milano 2015, 28.

15 Ivi, 30.

16 «La vera realtà di cui è fatto il mondo umano, qui, non appare semplicemente. Quello che si cerca in quel piano di realtà – ossia la verità della coscienza, della libertà, della creatività, degli affetti, del pensare e del credere, dell'immaginazione e della memoria – lì non si vede proprio. Se ne scorgono, al più, tracce: del tutto disgiunte dal significato che immaginosamente viene loro attribuito: lucine di *led* che si attivano, tracce di particelle che svaniscono, emissione e metabolismo di sostanze, attivazione di nodi e terminali nervosi. Ed è tutto: inclusivo dello sguardo della madre e di un motto di spirito, dei *Dialoghi* di Platone e della *Quinta sinfonia* di Beethoven, della fedeltà alla parola data e dei dieci *Comandamenti*» (P. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016, 27).

abbia cercato di richiamare lo sguardo su aspetti che superano le logiche del puro calcolo utilitaristico, si è mostrata per lo più come irrazionale, incapace di un pensiero critico da porre in dialogo con la ragione asettica e insensibile, sempre più forte della sua pretesa onnipotenza produttiva. La filosofia e la teologia non sono riuscite a cogliere questa dinamica e si sono allarmate per attrezzarsi anch'esse di un pensiero insensibile, per fondare, da un lato, i presupposti delle analisi linguistiche a fondamento delle scienze della natura e per rintracciare, dall'altro, argomentazioni per tutelare estrinsecamente la verità del cristianesimo. In tal modo, si è data per scontata l'affidabilità all'impostazione razionalistica di fondo. L'affondo a quella tipologia di razionalità è stato così affidato, quasi completamente, al nichilismo nietzschiano, finendo col dissolvere la razionalità stessa¹⁷.

La grande ragione della carne

Sulla stessa scia Marion recrimina una razionalità «più sofisticata, più sottile e dunque più alta»¹⁸. Intuire la presenza di una ragione altra, oltre il calcolo, fondamentale per vivere umanamente sulla terra, richiede una comprensione più profonda di essa, per individuare almeno delle tracce per questa ragione più alta. Marion coglie alcune suggestioni suscitate proprio da Nietzsche in un passo di *Così parlò Zarathustra*: «Tu dici “lo” e sei fiero di questa parola. Ma più grande è ciò che non vuoi credere – la tua carne e la sua grande ragione (*dein Leib und seine grosse Vernunft*), che non dice “lo”, ma che lo fa»¹⁹. Se il *Leib*, a differenza della nozione tedesca di *Körper*, denota la carne come corpo vivente o vissuto, assieme a Marion occorre chiedersi come sia possibile e in che senso il *Leib* sia superiore alla concezione occidentale di “lo” e di *Vernunft*, quella ragione che Kant riteneva in grado di individuare i limiti della stessa conoscenza umana.

Marion fa notare che la razionalità comunemente intesa rappresenta una «conoscenza da lontano degli oggetti»²⁰, mentre la carne mostra che siamo anche in grado di sentire da più vicino o, addirittura, nella profondità di noi stessi e della nostra vita vissuta. Le distanze imposte dalla razionalità asettica sono abolite, ma non per questo la conoscenza di qualcosa ad essa inaccessibile per sua stessa costituzione: «noi non siamo posti dinanzi a noi stessi, *ma sentiamo ciò che siamo e siamo ciò che sentiamo da vicino*, cioè nel dolore e nel piacere, nella morte e nella nascita, nella fame e nella sete, nel sonno e nella fatica, e ancora nell'odio e nell'amore, nella comunione e nella divisione, nella giustizia e nella violenza. Di questo, del più vicino, sappiamo molto chiaramente che la razionalità comune degli oggetti non conosce e non può conoscere nulla»²¹. Ecco spiegata, in tal modo, l'enigmatica affermazione di Nietzsche: «La carne mi espone a ciò che l'“io” non può costituire in oggetto. Essa supera la mia razionalità oggettivante. Essa designa dunque una ben più “grande ragione”»²². Paradossalmente proprio quella ragione oggettivante che non riconosce il conoscere della carne, diventa incapace di sentire i valori, fino ad annullarli, e cieca dinanzi ad ogni scelta valoriale, fino a cedere alle ideologie²³. Questo pericolo evidenziato da Marion si fa sempre più evidente all'interno di un sistema socio-politico che assume, forse inconsapevolmente, il pensiero oggettivante come guida per il progresso umano. Non sono infatti poche le situazioni all'interno delle società occidentali in cui la dignità dell'essere umano è lesa dagli apparati tecno-burocratici, che traducono l'uomo nei linguaggi del calcolo, facendone scomparire l'essenza all'interno delle campionature statistiche, sensibili solo alle minime variazioni numeriche, ma incapaci di sentire le grida strazianti degli oppressi e la sofferenza da essi stessi generata.

Ragione sensibile come *intus-amare*: connessa alla ragione come ***intus-legere***: qui si legge in profondità, intuendo cose profonde, al di là della superficie dei concetti; lì invece si ama dal di dentro, in quanto si intuisce il senso profondo della nostra vita nell'universo. Un filosofo vivente, il francese Jean-Luc Nancy, non religioso, a proposito della ragione, scrive: «Il filosofo è quello che non si prosterna. Eppure deve prosternarsi: in quanto filosofo deve

17 Cf ivi, 20.

18 J. L. MARION, *Credere per vedere. Riflessioni sulla razionalità della Rivelazione e l'irrazionalità di alcuni credenti*, Lindau, Torino 2012, 44.

19 Ibidem.

20 Ivi, 46.

21 Ibidem. Il corsivo è nostro.

22 Ivi, 47.

23 Ivi, 48.

sapere che la ragione si prosterna davanti a ciò che di essa si supera infinitamente. Deve quindi sapere che **solo la ragione adorante è pienamente razionale e ragionevole**»²⁴.

8. Conclusioni

Se la decostruzione del cristianesimo giunge ad intravedere tutto ciò, il **termine ultimo del processo di secolarizzazione** non è l'allontanamento da Dio (la morte di Dio) ma l'incontro con Dio. Il dialogo tra **Gesù e la Samaritana** sembra quasi la descrizione di questo processo di secolarizzazione e del suo compimento: «“I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,20-21.23).

Se la ragione giunge a riconoscere la sua autenticità nella dimensione del silenzio adorante e di un sentire profondo come amore agapico, giungerà anche a riconoscere la necessità pratica di un atto di fede specifico, da compiere consapevolmente, in quanto una qualche forma di fede è già presente in ogni uomo in quanto essere razionale.

24 J-L NANCY, *L'adorazione. Decostruzione del cristianesimo*, Cronopio, Napoli 2012, 123